

ARTE
BVLG

**ROMANO CAGNONI
DA PIETRASANTA
A TESTIMONE DELLA STORIA**





ARTE
BVLG

ROMANO CAGNONI DA PIETRASANTA A TESTIMONE DELLA STORIA

Direzione Artistica
Fabiola Manfredi

Organizzazione e Logistica
*Mutua BVLG in collaborazione con:
Servizio organizzazione, economato logistica e immobili BVLG;
Servizio segreteria generale e soci BVLG*

Progettazione grafica e impaginazione
Bottega Grafica Pietrasanta di Paco Cacciatori

Progetto e allestimento Spazio Arte BVLG a cura di
Quiriconi Progetti - Società di Ingegneria

Comunicazione
*Mutua BVLG in collaborazione con:
Servizio comunicazione istituzionale BVLG*

Stampa
Impressum srl

Un ringraziamento particolare a
*Presidente BVLG Enzo Maria Bruno Stamati
Consiglio di Amministrazione BVLG
Direttore Generale BVLG Maurizio Adami
Presidente Mutua BVLG ETS Filippo Viti*

in copertina:

Biafra, reclute, 1968





Il Consiglio di Amministrazione BVLG

Presidente: *Enzo Maria Bruno Stamati*

Vicepresidente vicario: *Giuseppe Menchelli*

Vicepresidenti: *Corrado Solano Lazzotti, Pietro Salatti*

Consiglieri: *Marco Alberto Landi, Titano Trento Marsili,
Stefania Prosperi, Giulia Rossi, Laura Silvestri*

Collegio sindacale BVLG

Presidente: *Roberto Marrani*

Sindaci effettivi: *Andrea Buratti, Elena Maria Genovesi*

Direzione generale BVLG

Direttore generale: *Maurizio Ilio Adami*

Vicedirettore generale vicario: *Giovanni Mario Cesarano*

Vicedirettore: *Maurizio Cordova*



Si arricchisce il percorso di Arte BVLG, un meraviglioso impegno del nostro istituto per condividere la bellezza.

Con questo spirito abbiamo voluto consegnare lo spazio espositivo agli artisti, consapevoli che lo sguardo verso l'arte è fondamentale per comprendere il territorio. Dopo aver mostrato le nostre opere d'arte abbiamo voluto consegnare lo spazio agli artisti del territorio, facendo conoscere il loro lavoro e la loro tecnica.

Come BVLG l'orgoglio è di continuare questo percorso insieme agli artisti e alla nostra comunità, consapevoli che la crescita del nostro territorio passa anche dalla bellezza.

ENZO STAMATI
Presidente BVLG



Un altro tassello importante del nostro essere banca del territorio. La comunità che rappresentiamo si inserisce in un contesto di arte e laboratori artigiani.

Per questo motivo vogliamo fare un regalo alla comunità. Fare conoscere le opere degli artisti locali, spesso diventati artisti dopo un percorso lungo e difficile come artigiano, di apprendimento e attenzione ai particolari.

La stessa attenzione che mettiamo ogni giorno sul nostro territorio come banca, dalle nostre radici di Cassa Rurale e Artigiana, a quello che siamo oggi, per compiere con orgoglio il nostro ruolo di facilitatori dell'economia e per farlo crescere.

MAURIZIO ADAMI
Direttore Generale BVLG



Un nuovo progetto ARTE BVLG, con Mutua BVLG che si inserisce nel ruolo operativo per gestire al meglio le fasi di progettazione e di realizzazione della mostra.

Lo spazio di proprietà della banca è veramente un modo per avvicinare la comunità con l'arte, per questo motivo per noi è un enorme piacere poterne far parte, creare le condizioni per far crescere quest'attività sul territorio.

Un orgoglio che consentirà di farci conoscere come soggetto che crea benessere per la comunità, perché nutrire lo spirito con la bellezza è uno dei compiti di Mutua BVLG Ets.

FILIPPO VITI

Presidente Mutua BVLG ETS

**Un ponte tra la tradizione e l'innovazione artistica:
la nostra collezione d'arte**

Lo Spazio Arte BVLG rappresenta un luogo suggestivo che unisce la storia della Banca del territorio con la vibrante creatività dell'arte contemporanea.

Situato nella storica filiale sede di Pietrasanta, che ha contribuito nel corso dei decenni, al supporto e alla crescita delle attività che hanno reso famosa nel mondo la produzione artistica del territorio.

Arte BVLG è un progetto della Banca che si proietta nel futuro grazie alle radici solide della sua storia e che si articola in due direttrici;

La prima riguarda il recupero, la riqualificazione dello spazio della vecchia sede per mostrare e valorizzare la Collezione di proprietà Banca acquisita negli anni.

Con l'obiettivo di rendere progressivamente nel tempo accessibile la visione di un patrimonio artistico, è stato realizzato uno spazio espositivo unico e originale per ospitare la straordinaria collezione d'arte, un tesoro finora nascosto, e che, fin dalle prime esposizioni abbiamo iniziato a condividere, offrendo la possibilità di far conoscere alla comunità opere non sempre fruibili, perché solitamente esposte all'interno degli uffici nelle sedi dell'Istituto Bancario.

L'intera collezione è costituita da opere importanti di pittura, scultura e preziosi disegni realizzate non solo dai maggiori artisti del territorio Versiliense, conosciuti a livello nazionale ed internazionale, ma anche da artisti stranieri storici e contemporanei.



Fra gli altri annovera opere di Umberto Bonetti, Virio Bresciani, Riccardo Bremer, Alfredo Catarsini, Romano Cosci, Jacques Callot, John Fisher, Jean-Michel Folon, Giò Pomodoro, Jacques Lipchitz, Eugenio Menichini, Franco Miozzo, Salvator Rosa, Filadelfo Simi, Nera Simi, Leone Tommasi, Marcello Tommasi, Lorenzo Viani, Giuseppe Viner.

Una testimonianza tangibile della vocazione artistica e dell'artigianato artistico del nostro territorio, e di quella specifica attività che vede collaborare in maniera sinergica artista-artigiano, creatività e tecnica.

La seconda direttrice intende favorire e promuovere l'organizzazione di mostre di artisti contemporanei, offrire un punto di incontro e scoperta di giovani talenti.

Uno Spazio-vetrina per creare occasioni di conoscenza, mostrare le abilità che gravitano e operano nel nostro territorio, senza dimenticare la connessione con il passato e i saperi della tradizione indispensabili per gestire le novità introdotte dalle nuove tecnologie: un ponte tra generazioni volto ad arricchire il tessuto culturale, materiale e immateriale, della nostra, e non solo, comunità.

Sono tante le modalità con cui l'Arte può condurre lo spettatore a riflettere in merito alla questione, non solo facendo diventare gli spazi e i luoghi argomenti di cui parlare, ma provando in qualche modo a tracciare possibili orizzonti e prospettive future.

Coltivare creatività è un riflesso di come l'arte possa unire, ispirare e promuovere la crescita collettiva.

FABIOLA MANFREDI
Direzione Artistica Arte BVLG



Romano Cagnoni, da Pietrasanta a testimone della Storia.

Questa mostra intende celebrare uno dei maestri della fotografia del Novecento, partendo dalle sue radici Versiliesi per abbracciare gli orizzonti globali che hanno reso celebre il suo nome.

Romano Cagnoni non è stato solo un testimone dei grandi eventi della storia contemporanea, ma un interprete capace di portare con sé, in ogni angolo del pianeta, la sensibilità e la cultura visiva maturate nella sua terra d'origine.

Da Pietrasanta a Testimone della Storia, il progetto espositivo si snoda lungo un doppio binario narrativo che si intreccia costantemente:

Le Radici (Pietrasanta & Figli): questa sezione esplora il legame di Cagnoni con la sua città.

Attraverso scatti intimi e potenti della vita quotidiana, dei suoi interpreti, dei laboratori di scultura e delle cave, emerge una Pietrasanta fatta di estetica permanente, fatica e genio artigiano. Qui, l'occhio di Cagnoni si sofferma sui "figli di Pietrasanta", rendendo omaggio a quella comunità operosa che ha plasmato l'identità del territorio.

La Storia: dal Vietnam di Ho Chi Minh alle trincee del Biafra (che gli valsero il prestigioso Overseas Press Club Award), dall'Afghanistan invaso dall'allora Unione Sovietica ai ritratti dei grandi leader mondiali, la mostra presenta le opere iconiche che hanno segnato il fotogiornalismo internazionale.

Lo sguardo di Cagnoni, tuttavia, non è mai quello di un estraneo: è lo sguardo di chi cerca l'uomo e il fenomeno della vita dietro l'evento, portando l'umanità universale appresa nelle strade di Pietrasanta sui grandi scenari della Storia.

L'esposizione mira a restituire alla cittadinanza e ai visitatori di Arte BVLG un ritratto semplice e completo dell'artista che ha iniziato il suo viaggio partendo con coraggio e consapevolezza, forgiate entrambe tra i vicoli e i laboratori della sua città.

L'obiettivo è dimostrare come la "provincia" possa farsi "mondo" attraverso l'obiettivo di un fotografo che ha saputo raccontare conflitti e speranze con la stessa dignità e rigore formale con cui ritraeva i luoghi e le genti della sua Versilia.



Fondazione Romano Cagnoni



ROMANO CAGNONI PIETRASANTA & FIGLI

Dal libro Pietrasanta & Figli, 1985

Bruno Segre (storico e filosofo amico di Romano)

Con questa mostra dedicata a Pietrasanta, Romano Cagnoni può dire davvero di avere saldato il conto con il problema delle sue “radici”?

Se non fossi amico di Romano da oltre vent'anni e non avessi dimestichezza con l'inesauribile creatività del suo lavoro fotografico, risponderei senz'altro di sì.

La questione invece — ne sono certo — presenta risvolti più intricati. Al giro di boa dei cinquant'anni, cioè al culmine della sua maturità esistenziale e culturale, Cagnoni dispone oggi di un occhio e di capacità espressive che non possono trovare un'illusione di pace cedendo alle lusinghe di una tranquilla operazione in chiave “amarcord”. Gli scatti che Romano ha realizzato nella sua città natale — conviene che io lo confessi subito — non li ho visti. Nè so di Pietrasanta più di quanto mi comunicava a Londra, anni fa, Romano stesso con i suoi discorsi. Erano inequivocabilmente discorsi d'amore: dai quali trasparivano, persino con una punta di ingenuità, i contorni meravigliosi che la sua memoria associava inconsapevolmente alle stagioni felici dell'infanzia, della vita con il babbo e con la mamma, dei primi robusti affetti dentro e attorno alla cerchia dei fratelli.

Le sembianze di questa Pietrasanta erano quelle calde e luminose di un luogo quasi mitico, collocato al di fuori dello spazio e del tempo; un luogo nel quale gli aspetti più ruvidi di un'antica povertà, e persino

i gesti e i sentimenti che accompagnano i momenti più semplici del vivere quotidiano, non avevano alcunché di banale o volgare ma sapevano del sapore sicuro e familiare dell'autenticità.

Gettatosi giovanissimo nell'oceano tempestoso del grande mondo, alla caccia di immagini capaci di fissarne tutti i connotati, anche i più atroci - le tensioni, le solitudini, le costrizioni -, e di testimoniare gli aneliti alla liberazione e le ansie di riscatto, Cagnoni ha sicuramente conservato per molto tempo, nel suo immaginario "privato", un posto particolare proprio a Pietrasanta, vista da lui come una sorta di remota Itaca cui tornare, un giorno, per risentirvi il profumo inebriante della libertà: di una libertà intatta e intoccabile, quasi un divino dono naturale calato dal cielo.

Dopo avere navigato in lungo e in largo ogni mare, e dopo avere vissuto la tragica perdita della moglie, Romano-Ulisse è rientrato nella sua Itaca ritrovandovi innanzitutto quel contesto di rapporti umani rassicuranti, di cui aveva bisogno per superare uno dei momenti più dolorosi e difficili della sua vicenda personale.

Su un altro versante, nel riprendere contatto con la gente, le strade, i muri, le case della sua città, il vecchio fotoreporter Cagnoni non può fare a meno di constatare che anche la terra in cui affondano le sue radici si situa nel grande mondo; e, perché no?, che anche a Pietrasanta e fra i pietrasantini il mondo stesso, nelle sue dimensioni più correnti di banalità, ha fatto ormai breccia.

E chiaro, perciò, che cercare nella presente mostra tracce di quella Pietrasanta ormai lontana, che per anni Cagnoni ha vagheggiato in chiave "amarcord", non avrebbe molto senso.

Dopo un quarto di secolo di magistrale lavoro fotografico, Romano produce immagini che poco o nulla concedono all'utopia e, in genere, a ogni altra valenza di segno consolatorio. Anche quando la sua tematica si dipana sul piano della quotidianità, le situazioni che egli

fissa hanno sempre una collocazione precisa nello spazio e nel tempo. Sono fatti che accadono qui e ora, e ciascuno di essi ha un significato inequivocabile. E in tutti i suoi personaggi lo sguardo di Romano sa penetrare in profondità, per scovarvi senza incertezze le decisioni, le indecisioni, i cedimenti, le rabbie, gli abbandoni, le ribellioni.

In un mondo che non cessa di comprimere le libertà, di riprodurre le ingiustizie e le inutili sofferenze e di negare forme civili di tolleranza, Cagnoni ha imparato a condurre, con la sua fotocamera una personalissima lotta di liberazione: andando senza esitazioni al nocciolo dei problemi, e conservando una sana diffidenza verso i troppi predicatori di forme di liberazione false, grossolane e in realtà schiavistiche, che la storia recente e contemporanea ci va continuamente proponendo.

Perciò, dal suo lungo vagabondaggio Romano è tornato a Pietrasanta a mani piene, ricco di un'esperienza che non è solo professionale ma soprattutto umana: un'esperienza che, in ogni situazione, gli permette di individuare a colpo sicuro i risvolti della sopraffazione, della manipolazione, della violenza, consentendogli di distinguere subito i vinti dai vincitori, chi patisce le offese da chi le reca.

Senza essere partigiane, le foto di Cagnoni non sono mai imparziali, ma anzi, nascono sempre da una calda partecipazione. Egli "prende le parti", ossia sceglie.

E nello scegliere non ha dubbi: si schiera con i più deboli. Al di là di ogni valutazione rigorosamente critica, è questo uno degli aspetti più qualificanti del suo lavoro fotografico.

Per Romano Cagnoni, l'impegno alla liberazione è un compito che, lungi dall'esaurirsi, si rinnova e si ripropone ogni giorno. Ed egli lo esercita ovunque con lo stesso scrupolo: nel grande mondo non diversamente che a Pietrasanta.



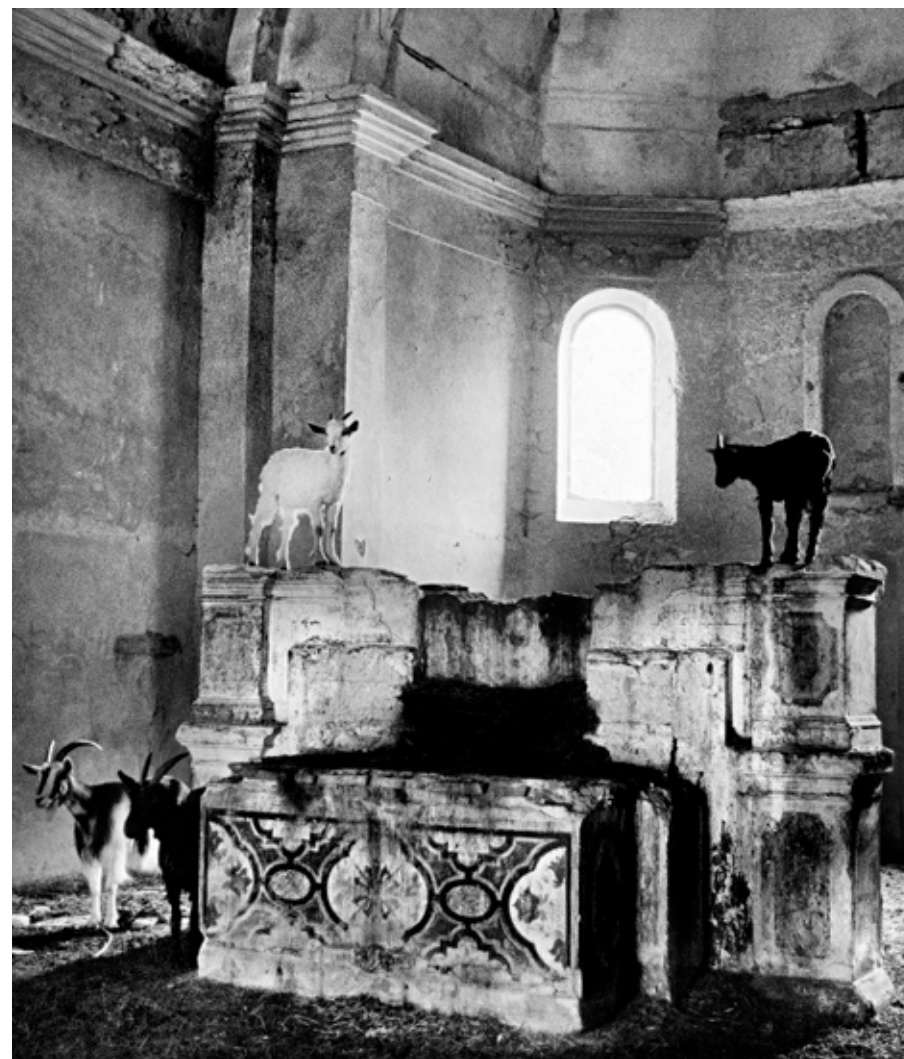
I tempi sono cambiati, ma... Si cambia il quadrante dell'orologio di piazza: uno recente di plastica con uno nuovo di p.v.c. Anche quest'ultimo durerà una ventina d'anni. I tempi sono cambiati; ognuno ha il suo orologio e non si alza più lo sguardo verso il campanile cinquecentesco, 1983-84



Sulla soglia di una casa importante, una inserviente ha una pausa di lavoro per fare due chiacchiere con una conoscente, 1984-85



A mia madre non è rimasta una gallina, nemmeno quella con le ali tagliate.
Da bambina contadina ne aveva tante, credo che le manchino, 1974



Sui monti si possono ritrovare scene mitologiche e personaggi da fiaba, 1983-84



C'è un'aria da fiato sospeso nel benessere, certamente bisogna stare in guardia, 1983-84



"Sto coi frati e zappo l'orto". Anche i proverbi non sono più attuali.
Nell'orto dei frati, un San Francesco ligneo del 1700, 1983-84



La spiaggia già si sente sulla ciclopista lungo il viale, 1984-85



Ovunque, fare politica è l'arte di azzannarsi, 1984-85



Dentro e fuori il campanile di mattoni, ombre appaiono e scompaiono, 1984-85



Sotto un muro pieno di storia, e belle fontane raramente utilizzate, la sete diventa un gesto d'amore. Bere ad una vecchia fontana è bello. A Pietrasanta ce ne sono molte, ma la gente le ha abbandonate per andare a bere a Viareggio nei bar, tra sconosciuti, 1984-85



Certamente Sem Ghelardini non è un uomo d'affari: non si porterebbe la segretaria Americana Keara Mc Martin a mazzacchera. Questo tipo di pesca risale agli Etruschi, 1984-85



Si corteggia una ragazza sull'uscio di casa, a distanza di bicicletta. La voglia dei ragazzi era tanta e i sorrisi uscivano dal cuore, la finzione era frequente, però le ragazze sentivano chi era sincero, 1961



Un cappello made in U.S.A. e delle rose fatte a Pietrasanta. Tante graziose e belle figure e un artigiano soddisfatto. J.J. Rousseau diceva: "abbassatevi allo stato di artigiano se volete elevarvi sopra tutti", 1984-85



Artigiani al lavoro sul modello di una scultura di Henry Moore, circa 1970



Lo scultore Marino Marini al lavoro negli stabilimenti Henraux, 1971



Lo scultore Jacques Lipchitz al lavoro alla Fonderia Tommasi, 1970



Cava Cerviaiole: cavatore e pulegge sul marmo venato, 1985



Cava Cerviaiole: cavatori e taglio del marmo, 1984



L'artigiano Francesco Benedetti soffia via la polvere di marmo dal volto di una statua classica, sembra un bacio, 1985



L'artigiano Ennio Barsi riproduce, servendosi di un compasso e partendo da un modello in gesso, una mano scolpita dall'artista Pardo, 1985



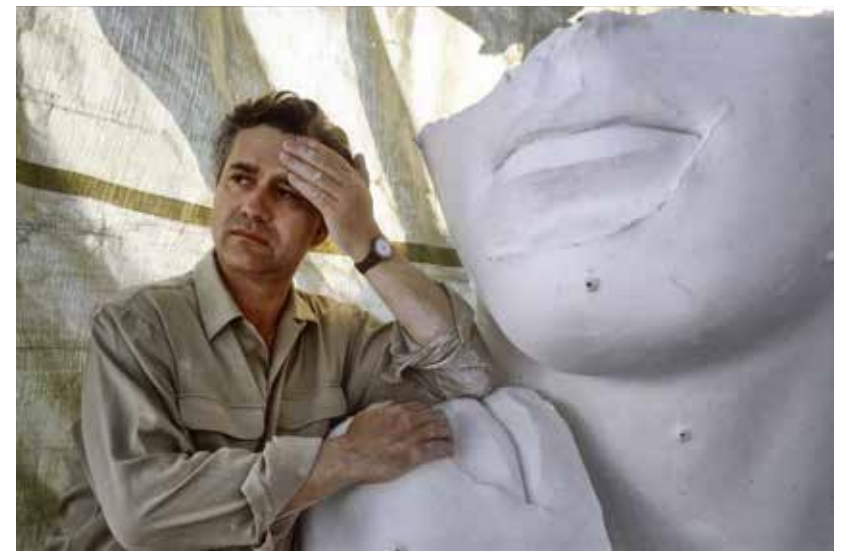
L'anatomia di sculture moderne in bronzo e in pietra è esaminata dagli artigiani.
L'operazione avrà successo, 1985



Carrara. Cavatori avvertono di una imminente esplosione in cava,
uno suona la tromba, l'altro grida con la cava e le montagne a fare da sfondo, 1987



Pietrasanta, artigiani al lavoro all'aperto su copie del David di Michelangelo e della Venere di Milo di Alessandro di Antiochia presso il laboratorio Galeotti, 1990



Lo scultore Igor Mitoraj nel suo studio, 1991



Massa. Lo scultore Gigi Guadagnucci con il suo cane e la sua scultura "Akhenaton", 1990



Pietrasanta. Kan Yasuda al lavoro sulla scultura MAMU nello studio Angeli, 1991



Pietrasanta, la scultrice e pittrice argentina Flavia Robalo davanti a una sua scultura, 2012



L'artigiano tedesco Christian Lange al lavoro a Pietrasanta, 2012

ROMANO CAGNONI TESTIMONE DELLA STORIA

Romano Cagnoni: in guerra trovi l'essenziale umano.

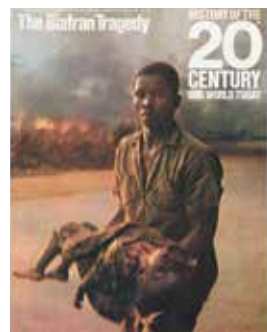
Intervista realizzata il 6 luglio 2015 da Enrico Ratto

Romano, è normale che, finita la guerra, un giovane con la necessità di guadagnare qualcosa, tra tutti i mestieri possibili scelga di fare fotografia?

Beh, io sono nato in Versilia, andavo a scuola a Viareggio in un istituto tecnico in cui mi insegnavano computisteria. Mio padre pensava che se fossi diventato un impiegato dello Stato avrei vissuto dignitosamente. Un giorno ho buttato i libri di computisteria nel fiume, non che me ne vanti, ma non era nel mio carattere fare quel tipo di mestiere. Avevo vent'anni e ho iniziato a fotografare sulla spiaggia. Ma sentivo anche che la fotografia poteva diventare un lavoro, e così sono partito per Londra. Non avevo le idee precise, ero rimasto incantato dal mondo del cinema, dalle attrici sulle riviste che comprava mio fratello. Londra è stato un fatto di contingenza, di necessità, di cose che volevo fare per me stesso. A Londra le cose hanno iniziato a funzionare bene, non so se sia stata la fortuna o la mia capacità di improvvisare. La fortuna ti serve sempre, come la speranza. Sono cose che ti servono per trasformare l'astratto in realtà.

Sono passati più di cinquant'anni. Tre mesi fa sei entrato con tua moglie clandestinamente in Siria, hai attraversato al buio campi coltivati, sei riuscito a rientrare in Turchia autodenunciandoti alla frontiera. È ancora oggi un discorso di fortuna e speranza.

In guerra ti appassioni a situazioni esistenziali, è sempre molto



coinvolgente trovarsi nella situazione del fango, della guerra, dei conflitti, delle difficoltà, dei rifugiati. Questo viaggio in Siria è nato da un'idea di Patricia, mia moglie. L'ho trovata una buona idea. Il problema dei fotografi è riuscire a vendere la propria idea.

Quale era l'idea?

Patricia un giorno mi dice: bisognerebbe fare una storia sui rifugiati. Io ero scettico perché sono anni che si fotografano i rifugiati. Però lei me la racconta così: facciamo fare loro dei selfie, come dire lo sono. Non sono un rifugiato, sono una persona. Il titolo del progetto è Je suis refugee. Seguire storie di attualità ha senso solo se tu trovi un'idea diversa rispetto al racconto della cronaca. Questo viaggio in Siria è nato per amore, non per professione, ho voluto accompagnare Patricia. In fondo lei era venuta con me in Cecenia, in Israele, in Jugoslavia. Quando ci siamo trovati in Turchia, Kobanî era dall'altra parte del confine e i curdi l'avevano appena liberata. Allora siamo andati alla sede dei Peshmerga dove ci hanno proposto di portarci al di là del confine, in Siria, ma i turchi non ci facevano passare. Alle quattro del pomeriggio arriva una telefonata dei curdi e ci dicono di andare da loro. Noi avevamo tutti i bagagli in un hotel ad una quarantina di chilometri. I curdi ci dicono di partire subito. Allora ci mettono su un camioncino con altri soldati, ci portano per un paio d'ore lungo una strada sterrata, arriviamo ad un punto sul confine, e da lì ci dicono di proseguire a piedi. Dovevamo correre altrimenti i turchi ci sparavano. Erano le nove di sera, era buio, e dovevamo attraversare un terreno agricolo, io non ce la facevo più, tra sei mesi ho ottant'anni.

Avevate con voi i soldi?

I soldi non servono. Lì ti servono la fortuna e l'esperienza. Sono situazioni in cui trovi l'essenziale umano. Abbiamo fotografato il ritorno a casa dei rifugiati, abbiamo fatto fare i selfie mentre ritrovavano le loro case distrutte, durante il loro rientro a Kobanî.

Dopo cinquant'anni di lavoro, pensi che le migliaia di fotografie che hai scattato siano servite a cambiare in qualche modo l'opinione delle persone?

Non credo abbiano cambiato niente. Il fotogiornalismo è un mezzo di comunicazione, però non si può pretendere che possa cambiare il modo di pensare di società intere. A volte la guerra è una situazione talmente insolita. Il fotografo ha una particolare possibilità che tanti altri mezzi di comunicazione non hanno, la possibilità di fermare e rivelare i sentimenti del prossimo. In una situazione di conflitto, i sentimenti sono molto più evidenti. Per questo, in guerra è necessario

fare un lavoro culturalmente valido, perché se si fa solo un lavoro legato alla cronaca, allora non è interessante.

A te è mai interessato fare fotogiornalismo?

A me interessano le persone che rivelano sé stesse, il giornalismo mi interessa meno. La fotografia è uno dei mezzi più efficaci per mostrare la realtà dei sentimenti. Uno scrittore può inventarli, mentre un fotografo ha la consapevolezza che la macchina fotografica può cogliere e tenere per sempre uno stato d'animo vero che scaturisce da un problema, a sua volta, vero. E alla fine è importante fotografare il fenomeno della realtà, non la realtà.

Che differenza credi ci sia?

È un argomento affrontato da tanti filosofi, anche da Bertrand Russell, che io ho amato molto. Lui diceva che ognuno ha la propria realtà, soggetta all'esperienza di ciascuno. In fotografia si trascende l'aspetto formale della pittura e ci si inoltra in un aspetto filosofico che solo la fotografia può comunicare.

Quando hai lavorato con gli scrittori, come con Graham Greene in Sudamerica, eravate mossi da motivazioni diverse?

Loro fanno gli scrittori, io faccio il fotografo, è tutta lì la differenza. Con Graham Greene facevamo un lavoro diverso, ognuno aveva le sue idee.

Te la prendi molto quando ti definiscono fotogiornalista?

Mi considero un fotografo che vende le proprie fotografie ai giornali, non un fotogiornalista. Il giornalismo può cambiare la comprensione di ciò che io intendo per fotografia. Camus, Moravia, Pasolini erano scrittori che lavoravano con i giornali, ma erano scrittori, non giornalisti. Il giornalismo mi è servito per pagare i conti. Il mio legame con il giornalismo è quello di sopravvivenza ma anche di fascino. Qualsiasi fotografo dovrebbe fare un po' di giornalismo perché il giornalismo gli insegna come accedere alle cose importanti delle persone.

Il giornalista può non vedere la scena, il fotografo deve andare sempre.

No, il giornalista serio la vede, poi la racconta. Lo scrittore può raccontarla in base ai sentimenti in gioco, il giornalista la racconterà in base ai poteri in gioco, hanno obblighi diversi. Graham Greene, nel lavoro che facemmo in Cile, riferendosi ad Allende, concluse l'articolo con una poesia di Shelley nella quale c'è una sorta di brindisi alla speranza To hope till hope creates, from its own wreck the thing it contemplates.

È una chiusura che solo uno scrittore poteva usare in un articolo.

Se fotografi ciò che succede, penso non resti molto nella memoria. Se invece cogli il contesto, allora il tuo lavoro resta nel tempo, supera la cronaca della giornata.

Sì, non puoi fare solo cronaca. Questo è il problema dei fotografi. E inoltre, se tu non fai fotografie che ti fanno soffermare, che si lasciano contemplare, come diceva Shelley, del tuo lavoro non resta niente.

Questa è l'estetica?

In che senso è estetica?

La forma, la composizione, i colori, le luci, le proporzioni.

Non so se estetica sia la parola giusta. L'estetica a cui ti riferisci è il buon gusto, la costruzione della fotografia. La costruzione è ciò che tu lasci fuori dalla fotografia. Mentre un pittore aggiunge e mette dentro, il fotografo è costretto a togliere.

Tu tendi a riempire l'immagine o a togliere?

Io tendo a togliere.

Ci sono fotografi che aggiungono elementi perché sono convinti che la realtà sia complessa, non riguarda solo un soggetto e pochi piani definiti.

Intanto la realtà è ciò che vedo io. La mia realtà è l'idea che io ho della realtà. Se ho la fortuna di vedere una cosa, quella è la mia realtà. Fare una bella fotografia è un miracolo per un fotografo. Ci sono molti aspetti che accomunano la fotografia, la pittura, la scultura, ma ogni mezzo ha le sue qualità. E i suoi limiti. Con la fotografia ci sono cose che non si possono raccontare, mentre puoi farlo con la scrittura. Io credo che fare una cosa semplice, chiara e lucida sia essenziale. Ci vuole una sorta di ordine mentale per poter creare o comunicare. È questa la difficoltà di un comunicatore.

Fotografi per comunicare?

Sì, il fine di tutto è comunicare un'idea.

Il fine non è creare? E la comunicazione non è una conseguenza?

Certo, parlare solo di comunicazione riduce l'argomento, sembra che ci si preoccupi solo della divulgazione. Ma è un problema di semantica, perché creare e comunicare sono in realtà la stessa cosa. Come fai a creare se non comunichi? Nessuno ti seguirebbe, saresti solo, sarebbe

come lavorare nel buio. Al posto di creare, si potrebbe usare la parola innovare. Questo vuol dire che creare sottintende ad una ricerca continua.

Mi incuriosisce il fatto che tu sia andato in guerra con il banco ottico.

Sì, nel 1991 sono partito per la Jugoslavia con il banco ottico. Fu un lavoro molto apprezzato, Newsweek fece quattro pagine, il Telegraph fece dodici pagine con la copertina. Avevo visto in televisione la distruzione immensa che stava avvenendo a Dubrovnik. È una città meravigliosa, io volevo fotografare la distruzione della città e volevo che i dettagli fossero ben visibili. Certo dovevo stare con la testa sotto questo telo nero e fare attenzione al cavalletto. Fotografare col banco ottico è molto diverso dal fotografare con una macchina 35 mm, soprattutto in guerra.

Quando tu prendi una tua fotografia e la estrai da un reportage, la decontestualizzi e la metti in mostra, in quel momento la rendi universale, la innalzi e il luogo, l'anno in cui è stata scattata non hanno più importanza.

Quello è il lavoro di un fotografo, non è certo quello di un fotogiornalista. I giornali a me sono serviti per fare le mie fotografie, poi se quelle fotografie servivano ai giornali per costruire una storia, perché no? Qualche tempo fa c'è stata una polemica sul Guardian in cui il critico Jonathan Jones ha scritto che la fotografia non era arte. Ho seguito con interesse questa polemica. Molta gente si è ribellata. Io credo che questo sia un momento transitorio molto importante, e discussioni come questa fanno riflettere su un tema. Credo che sia positivo educare la gente a riconoscere una fotografia, a giudicare una fotografia. Io le mie idee precise le ho.

Quali sono?

La migliore fotografia per me è un documento umano di impatto visivo. Documento nel senso che si relaziona all'esistenza. Umano perché racconta lo stato d'animo del prossimo. Con i suoi ritratti Cartier-Bresson ha tentato questo. E tutto questo deve avere un impatto visivo che lo renda memorabile.

Tutti i generi di fotografia possono essere documenti umani di impatto visivo?

La fotografia di moda non potrà mai esserlo. Perché Cartier-Bresson o Eugene Smith non hanno mai fotografato la moda? Perché quel tipo di fotografia non poteva contenere tutto l'aspetto umano che esiste nella storia degli uomini, e quella degli uomini è la Storia della Storia. Un

fotografo deve fare delle operazioni culturali per interessarmi. C'è un mondo che si sta richiudendo in ambiti più superficiali perché si ritiene che la massa non sia in grado di capire alcune cose.

Mentre pensi che il sistema culturale abbia il compito di spostare sempre l'asticella un po' più in là.

Questo dovrebbe essere il compito di tutti, degli scrittori, dei registi, dei galleristi. Il loro compito dovrebbe essere alimentare la curiosità per la conoscenza. Ernst Gombrich, che considero uno dei più grandi storici dell'arte, diceva che i greci avevano l'idea che se tu non produci una cosa che ti meraviglia, la società corre il rischio di perdere un poco di conoscenza.

Se ciò che è importante è l'idea di realtà, quella la puoi costruire.

Ma la fotografia ha una freschezza che le permette di documentare ciò che la gente prova, anziché ciò che la gente fa, senza ricorrere alla costruzione. Il primo fotografo fu Salomon, poi sono arrivati Cartier-Bresson ed Eugene Smith. Loro hanno iniziato a cercare i sentimenti sui volti delle persone, e questi potevano essere trovati senza ricorrere alla messa in scena.

Tu sai riconoscere una bella foto?

So scegliere le foto. A me piace molto riguardare i contatti. Ultimamente riguardavo i contatti delle foto che ho fatto in Vietnam, sono passati quarant'anni e per il giornale farei le stesse scelte, mentre per le mostre ne ho fatte altre. Rivedendo quelle foto, ho notato questi visi dolci, dove c'era più sentimento e ho scelto una decina di fotografie il cui significato era: queste persone hanno combattuto contro i giapponesi, poi hanno avuto la guerra di liberazione contro i francesi, poi ci sono stati i bombardamenti degli americani. E nonostante tutto, quando ho riguardato i contatti, ho visto persone che conservavano questi volti leggeri, intrisi di grazia, forza e bellezza. Erano gli stessi sguardi che potevi trovare qui in Italia, dopo la guerra, in una società agricola fatta di lavoratori. Sono le analogie che trovi attraverso la Storia dell'umanità. È questo che mi è sempre interessato cercare, ad un certo punto è quello che interessa a te che conta, è questo che è intellettualmente stimolante.



Biafra, reclute, 1968



British Museum, Londra, 1961



Funerale di Winston Churchill, Londra, 1965



Londonderry, Irlanda del Nord, 1972



Ragazze Palestinesi, Amman, Giordania, 1970



Vukovar, Croazia, 1991



Vukovar, Croazia, 1991



Ho Chi Minh e Phan Van Dong, Hanoi, 1965



Fidel Castro, Cile, 1971



Cile, 1971



Sarajevo, Bosnia Herzegovina, 1992



Nuova Guinea, 1962



Londra, 1969



Manchester, 1971



Houston, la cappella di Rothko, 1977



Biafra, 1968-69



Nustar, Croazia, 1991



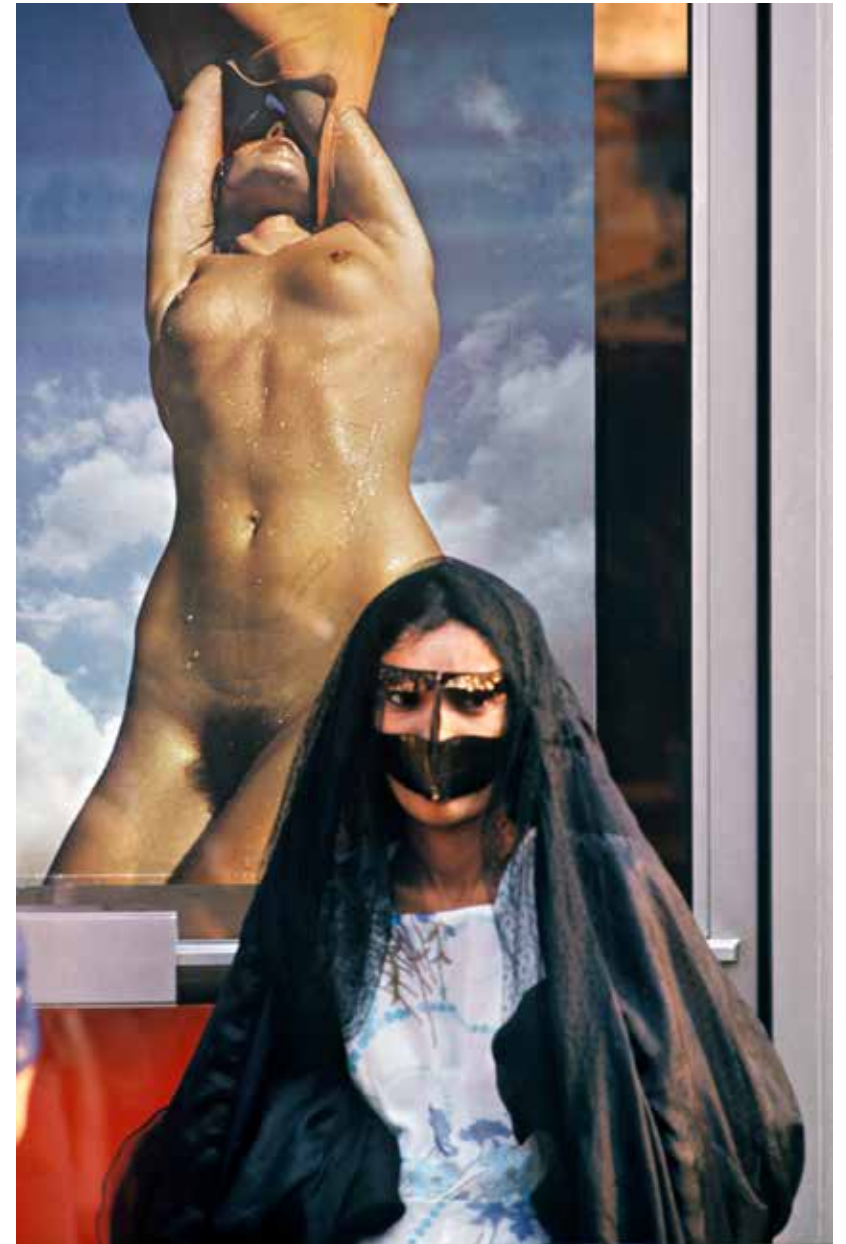
Londra, Chelsea, 1959



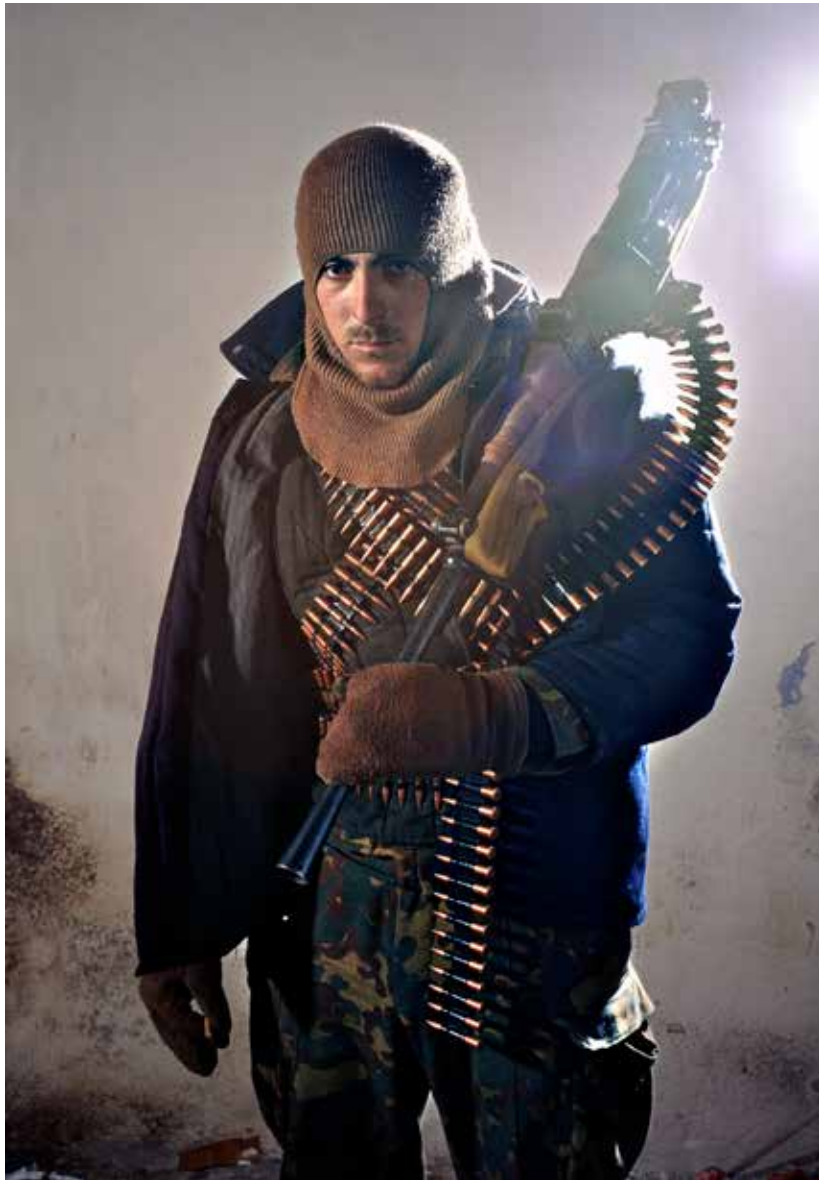
Afghanistan, 1980



Un colono israeliano davanti a una moschea occupata vicino a Hebron, 1980



Londra, 1976



Grozny, Cecenia, 1995, Timur, 22 anni



Grozny, Cecenia, 1995, Ali, 31 anni



Grozny, Cecenia, 1995, Hamzat, 30 anni



Grozny, Cecenia, 1995, Magomied, 19 anni



Ritratto di Romano Cagnoni,
2015

ROMANO CAGNONI - Biografia

Romano Cagnoni è stato un fotografo riconosciuto a livello internazionale e uno dei più rappresentativi del Novecento. Fu menzionato dall'ex direttore del Sunday Times, Harold Evans, nel suo libro *Pictures on a Page*, come uno dei più grandi fotografi della storia, accanto a Don Mc Cullin, Eugene Smith e Cartier-Bresson. Famoso per la sua documentazione delle guerre in tutto il mondo, le sue fotografie si sono concentrate sulle condizioni umane di coloro che sono stati colpiti da questi conflitti. Le sue fotografie sono state pubblicate sulle prime pagine dei quotidiani e sulle copertine delle più importanti riviste Europee e Statunitensi, come *Life*, *Stern*, *The Observer*, *Paris Match*, *The Times*, *Newsweek*, *The Sunday Times*, *Epoca* e *L'Espresso*. Nato a Pietrasanta, in Toscana, ha iniziato la sua carriera guadagnandosi da vivere come fotografo lungo le spiagge della Versilia e negli studi di scultura, prima di trasferirsi a Londra nel 1958, dove ha vissuto per oltre trent'anni. In quel periodo la sua carriera di fotoreporter compie un passo significativo quando incontra Simon Guttman, mentore di Robert Capa, e con lui nasce un'intensa collaborazione.

Cagnoni fotografò la campagna elettorale di Harold Wilson, che sarebbe poi diventato il Primo Ministro in rappresentanza del Labour Party e il funerale di Winston Churchill, divenendo così, meritatamente, uno stimato e fidato rappresentante dei maggiori quotidiani dell'epoca. Romano Cagnoni è stato il primo fotografo occidentale indipendente ad essere ammesso nel Vietnam del Nord durante la guerra insieme al giornalista James Cameron. Riuscì a convincere Ho Chi Minh a farsi fotografare, guadagnandosi la copertina di *Life Magazine*. Durante la guerra civile in Nigeria, ha seguito il conflitto in Biafra, dove ha prodotto fotografie potenti che sarebbero state pubblicate in tutto il mondo, smuovendo le coscienze e assicurandosi l'*Overseas Press Award*. Insieme allo scrittore Graham Greene, Cagnoni ha documentato il Cile di Allende e poi il ritorno di Peron in Argentina, seguito dai conflitti in Israele, Irlanda del Nord e Afghanistan.

Non vi è luogo imperversato della furia umana in cui non sia stato profondamente coinvolto documentando dall'interno e sempre con grande umanità. Molte di queste documentazioni sono avvenute in paesi ad alto rischio, come Dakka, chiusa ai giornalisti, durante la guerra del 1971 in Bangladesh, in Afghanistan nel 1980, durante l'occupazione Sovietica e in Polonia nel 1981, dove ha fotografato di nascosto gli inavvicinabili soldati della Armata Rossa.

Negli anni '90, durante la guerra nell'ex Jugoslavia, ha osato usare una macchina fotografica di grande formato per dimostrare le conseguenze del territorio martoriato dalla distruzione bellica. Nel 1995 Cagnoni si reca in Cecenia con la folle idea di installare uno studio a Grozny per realizzare i ritratti dei guerrieri che si opponevano all'esercito Russo. Tornato in Toscana, ha dedicato il suo tempo a produzioni più tranquille, ma ha sempre sentito l'attrazione della storia. Nel 2015, con il Medio Oriente sempre più infiammato, parte con la moglie Patricia alla volta di Kobane, la città Siriana in mano all'ISIS appena liberata dalle forze alleate. Durante la sua carriera Romano Cagnoni ha tenuto 50 mostre personali, pubblicato 16 libri e ricevuto numerosi premi. È scomparso il 30 gennaio 2018. Nel 2019 è stata costituita la **Fondazione Romano Cagnoni**. Oltre a tutelarne l'eredità, l'ente promuove il Romano Cagnoni Award, premio internazionale dedicato al fotogiornalismo.

MOSTRE PERSONALI

1966, Florence Floods, Swiss Cottage Library, London
 1969, Biafra, Spectator magazine Trafalgar Square tent, London
 1972, Fotografie di Romano Cagnoni, Istituto Italiano di Cultura, London
 1975, Romano Cagnoni: un testimonia dell'epoca, Galleria Il Diaframma, Milano
 1975, Romano Cagnoni, Galleria Bonomo, Bari
 1975, Romano Cagnoni – L'avanguardia americana, Museo Correr, Venezia
 1976, Romano Cagnoni, Biblioteca Civica, Castiglione Olona (Varese)
 1976, Romano Cagnoni, University Museum, Città del Messico
 1976, Romano Cagnoni, Galleria Diaframma Immagine, Brescia
 1977, Romano Cagnoni, Biblioteca Civica, Mattarello (Trento)
 1978, Romano Cagnoni – Incontri Internazionali di Fotografia, Museo

Civico, Bologna
 1982, Romano Cagnoni, Biblioteca Civica, Cordenons (Pordenone)
 1984, Geometria del dolore, Palazzo Braschi, Roma
 1985, Romano Cagnoni, Palazzo Todeschini, Desenzano del Garda (Brescia)
 1985, Geometria del dolore, la Versiliana, Versilia (Lucca)
 1985, Pietrasanta & Figli, Chiostro Sant'Agostino, Pietrasanta (Lucca)
 1985, Cave, Comune di Carrara, Carrara
 1986, Un mondo di marmo, Internazionale Marmo Macchine, Carrara
 1987, Geometria del dolore, Chiesa di S. Filippo, Osimo (Ancona)
 1988, Caro marmo, Galleria IF, Milano
 1988, Caro marmo, Versiliana, Versilia (Lucca)
 1989, Caro marmo, California Museum of Science and Industry, Los Angeles
 1990, Caro marmo, Palazzo Lanfranchi, Pisa
 1991, Caro marmo, Foto Italia Expo, Fiera, Gorizia
 1991, Materia, artigiani, scultori, Chiostro di Sant'Agostino, Pietrasanta (Lucca)
 1991, Ritratti di scultori, Galleria La Subbia, Lido di Camaiore (Lucca)
 1993, War in Yugoslavia, Istituto Italiano di Cultura, New York-Washington-Chicago-Los Angeles
 1994, Romano Cagnoni, ACTA International, Roma
 1994, Caro marmo, Villa Gori, Stiava (Lucca)
 1994, Ex Jugoslavia, Meeting, Rimini
 1995, Caro marmo, Istituto Italiano di Cultura, Tokyo
 1995, La foto sul giornale, conferenza, Milano
 1998, Romano Cagnoni – Conflitti, Palazzo Ducale, Atri (Teramo)
 1998, Caro marmo, Palazzo Micheli Pellegrini, Carrara
 1999, Romano Cagnoni – Fotografia totale, Università del Melo, Gallarate (Varese)
 2000, Romano Cagnoni retrospettiva – Il Mondo a Fuoco – Palazzo Te, Mantova
 2001, Con Brio, Villa Gori, Stiava, Lucca
 2002, Fotografia Totale, seminario, Bibbiena
 2003/2004, ChiaroScurò, Palazzo dell'Arengario, Milano
 2006, Nature's Conceptual Art, Art Center Berlin Friedrichstrasse, Berlino
 2009, Contenuti, WavePhotoGallery, Brescia
 2009, Romano Cagnoni - Racconti inediti, Quaglietta (AV) Borgo Medioevale
 2009, Romano Cagnoni - Ad Ampio Raggio, Altidona (FM)
 2010, ChiaroScurò, proiezione e conferenza, Chelsea Arts Club, London

2010, Brief Encounter, Blacks, London
 2010, Romano Cagnoni, Nordic Light Festival, Kristiansund, Norway
 2011, La guerra negli occhi, Gallerie Piedicastello Trento
 2011, Chelsea, Proud Gallery London
 2012, Upside down Memories, Palazzo Mediceo, Seravezza
 2013, TrapaniInPhoto, Trapani
 2014, Romano Cagnoni, Isole che Parlano, Palau, Sardegna
 2015, Romano Cagnoni, Caffè dei maledetti fotografi, Intervista, LaBottega, Marina di Pietrasanta
 2015, Fotografia Totale, Sassari
 2015, Fotografia Totale, Cagliari
 2015, Crossroads, Dubrovnik & Croatia, Dulcic Gallery, Dubrovnik
 2015, Crossroads, Dubrovnik & Croatia, Museum Of Arts And Crafts, Zagreb
 2016, Fotografia Totale, proiezione e talk, Officina Reporter, Salerno
 2018, The Phenomenon of Life, LaBottega, Marina di Pietrasanta
 2018, Triennale Lectio Magistralis. La ricca eredità di un testimone della grande storia, serata in ricordo di Romano Cagnoni, Milano
 2019, La Rivelazione Umana, Photolux, Lucca
 2023, Festival Fotografico Europeo 2023 - Romano Cagnoni War And Humanity, Legnano, dal 18 Marzo al 25 Aprile 2023
 2023, IMP- International Month of Photojournalism. Anno Zero. Biafra 1968-1969, Padova 26 Maggio – 25 Giugno
 2023, Photofestival 18th, Romano Cagnoni - Eye on Humanity, Legnano
 23/09/2023-31/10/2023, Atelier Iginio Balderi, Romano Cagnoni - Eye on Humanity, Milano
 2026, Arte BVLG, Romano Cagnoni, Da Pietrasanta & figli a Testimone della Storia, Pietrasanta (Lucca)

MOSTRE COLLETTIVE

1971, Color supplement photo-journalists, The Royal Photographic Society, London
 1971, Witness, 4 photographers, Photographer's gallery London
 1975, Momenti ed Aspetti della Fotografia Italiana, SicoF, Fiera di Milano, Milano
 1975, 9 anni della Galleria dell'Immagine "il Diaframma", Padova
 1977, Dix ans de il Diaframma, Maison Européenne de la Photographie, Chalon sur Saône

1977, L'occhio, la macchina, la realtà, Istituto Italiano di Cultura, Tokyo
 1978, Fotografia Italiana, Rencontres Internationales de la Photographie, Arles
 1979, The Italian Eye, Alternatice Center for International Arts, New York
 1979, Fotografia italiana contemporanea, Unesco, Venezia
 1979, La fotografia italiana, Museo de Arte Carrillo, Città del Messico
 1979, Reportage, Chiostro di Voltorre, Gavirate (Varese)
 1980, Politics & Photography, Project Studios 1, New York
 1980, A Sud del Sahara, Palazzo Gambalunga, Rimini
 1980, Fotografie africane, Palazzo Isimbardi, Milano
 1981, L'informazione negata, Pinacoteca Provinciale, Bari
 1981, Fotografia, VIII Premio Scanno, Scanno (L'Aquila)
 1982, Italia degli italiani, China Art Gallery, Pechino
 1982, Guerra e Pace, Terni e Torino
 1983, 15 anni della galleria "il Diaframma", Palazzo Lanfranchi, Pisa
 1983, Kindness, the Keflex Collection, The Hamilton gallery Londra
 1983, 15 anni della galleria "il Diaframma", Chiostro S. Maria della Lobra, Massa Lubrense (NA)
 1983, La photographie italienne contemporaine, Musée Ancien, Grignan
 1984, Trees, Photographer's Gallery, Londra
 1986, Chi troppo, chi niente, Teatro del Falcone, Palazzo Reale, Genova
 1988, 20 anni di Fotografia Italiana, Sala Consiliare, Comune di Savona
 1988, I fotografi del Venerdì di Repubblica, Galleria "il Diaframma", Milano
 1989, Life: Through the Sixties, International Center of Photography, New York
 1990, Il Mondo dei fotografi, Casa di Giulietta, Verona
 1990, A Day in the Life of Italy, Nikon House, New York
 1991, La festa dell'Unità, Festa Nazionale de l'Unità, Bologna
 1992, 25 anni d'attività della Galleria "il Diaframma", Galleria "il Diaframma", Milano
 1993, Il bacio, Casa di Giulietta, Verona
 1994, trasparenze, 6ª Rassegna Internazionale di Fotografia, Cassero Senese, Grosseto
 1996, Gli anni '60 – Le immagini al potere, Fondazione A. Mazzotta in Foro Buonaparte, Milano
 1997, The Coca-Cola Bottle, Design Museum, Londra
 1997, Immagini e parole dalla ex-Jugoslavia, Orto Botanico, Lucca
 1997, Il grande reportage italiano, Villa Bottini, Lucca
 1998, Pagine di fotografia italiana 1900-1998, Galleria Gottardo, Lugano

1999, La mia patria il mondo, Parco Acqua Santa, Chianciano Terme
 1999, Fotogiornalismo e Africa, conferenze, Prato
 2000, Le Siècle du Corps – Photographies 1900-2000, Musée de l'Elysée, Losanna
 2000, Gli occhi della guerra, Verona
 2001, Friendship, Grand Central Station, New York
 2005, Soldiers, Palazzo Arese Borromeo, Cesano Maderno, Milano
 2009, Ombre di Guerra, Rotonda della Besana, Milano
 2010, Cool London through the photographer's lens, London
 2011, Ombre di Guerra, Maison Européenne de la Photographie, Paris
 2011, Auction of Exceptional Photographs, PhotoVoice London
 2014, I edizione di ZYZ, annuario fotografico contemporaneo. Palermo
 2016, L'arte e la croce, Palazzo Ducale, Massa
 2016, Notte Magica della Fotografia, Potenza Picena
 2018, Cava, Fondazione Arkad, Seravezza
 2018, Il Sorpasso, Quando L'Italia Si Mise A Correre, Istituto Luce, Roma 12 Ottobre 2018 – 3 Febbraio 2019
 2018, From Darkness to Light, Photofairs, Shangai
 2018, RioMagno Foto Incontri
 2019, Il Sorpasso, Quando L'Italia Si Mise A Correre, Palazzo del Governatore, Parma
 2019, Photo Open Up, Festival Internazionale di Fotografia
 2019, Un Paese di dialoghi e conflitti, Padova, Galleria Cavour
 2021, A Cielo Aperto, mostra permanente, Bibbiena (AR)
 2026, Sguardi: 30 anni di fotografie a Isole che Parlano, Palau

CALENDARI

1986, Iveco Marmo
 1987, Iveco Legna
 1992, Semel Festa dell'Unità
 1993, Semel Matrimoni
 1994, Una guerra Tutte le Guerre
 2000, Banca Versilia Anno Santo

LIBRI

1976, Romano Cagnoni
 1979, Bologna
 1983, Grandi Fotografi
 1984, Geometria del dolore
 1985, Pietrasanta e Figli
 1985, Italy
 1987, Caro Marmo
 1991, Kan Yasuda
 1991, Scultori a Pietrasanta (La Subbia)
 2000, Romano Cagnoni - Il mondo a fuoco (Mantova)
 2003, Chiaroscuro (Milano)
 2003, Materia eterea (Kan Yasuda La Versiliana)
 2008, Giacomo Puccini - Luoghi e suggestioni
 2009, Romano Cagnoni - Racconti inediti (Quaglietta)
 2011, La guerra negli occhi
 2012, Memorie Sovvertite (Seravezza)

ROMANO CAGNONI AWARD

Edizione 2019 - vincitore Gianluca Panella "Bijanibiha"
 Edizione 2022 - vincitore Nicolò Filippo Rosso "Exodus"
 Edizione 2024 - vincitrice Anush Babajanyan "Battered Waters"

ARTE
BVLG

ARTE
BVLG